

PRIME-TEATRO

IERI SERA AL NUOVO

Spettacolo esemplare «La moscheta» del Ruzzante

di ROBERTO DE MONTICELLI

«**L**A MOSCHETA» di Angelo Beolco detto il Ruzzante è una delle più forti opere di teatro che siano state scritte; e, nella realizzazione del Teatro Stabile di Torino, uno spettacolo bellissimo, la migliore riuscita del regista Gianfranco De Bosio. Del resto, la classe di questo spettacolo, che ha degnamente rappresentato l'Italia all'ultimo Festival delle Nazioni a Parigi, era già stata ampiamente riconosciuta e non solo nell'ambiente teatrale. L'edizione milanese, data ieri sera al Nuovo, non ha fatto che confermare la giusta fama di cui già godeva questa bella prova del teatro italiano.

«La moscheta» è poi la migliore commedia del Ruzzante, la più completa, soprattutto la più indicativa dell'arte del grande teatrante cinquecentesco. Il Ruzzante non si distacca dai suoi temi abituali: l'epica grottesca del villano, cupo, miserabile, che s'illude d'essere astuto ed è sempre gabbato; la plastica estrinsecazione dei suoi istinti, la fame, il sesso; l'attenzione poetica a una condizione umana e sociale. E continua, anche qui, la sua fosca galleria di tipi: l'uomo d'arme brutale e vigliacco, rubamogli e ammazzagalline; la donna furba e sguadrina, irruente e procace, il compare finto tonto che fra i due litiganti trionfa. Il tutto calato in quella lingua pavana, così splendida, icastica, aspra, plebea,

infinitamente poetica.

C'è poi in questa storia del Ruzzante gabbato, di Tonin bergamasco, uomo d'arme che gli porta via la moglie e poi è a sua volta bastonato e beffato dal più furbo del terzetto, oltre a una comicità lancinante, una componente tragica fortissima. Si è sempre, nelle scene più apparentemente farsesche, sull'orlo della catastrofe; il sangue brilla sul fondo; e il pianto dell'uomo prigioniero dei suoi istinti e della sua condizione. E quale penetrazione psicologica, quale lucida consapevolezza, come si spicca dall'alto, pur nella mischia della rappresentazione realistica, il giudizio sugli uomini.

Lo spettacolo come s'è detto, è perfetto. Il De Bosio, che già allestì «La moscheta» per la prima volta al teatro dell'Università di Padova nel 1950 e poi la riprese nel 1956, ha sempre

aggiunto suggestione e forza a questa sua realizzazione che ora è un'immagine teatrale profondamente suggestiva, così viva nel ritmo, palese nei significati, felicemente impastata nel denso, saporito limo del linguaggio pavano. La scena di Mischa Scandella è d'un forte e arcaico realismo. Franco Parenti come Ruzzante è davvero bravissimo, così immediato, carico d'una notevolissima forza comica, con ombre di tristezza inconsapevole e fatale; e un virtuosismo acrobatico nell'uso di quel linguaggio lampeggiante; il miglior risultato raggiunto da questo attore in decisa ascesa. Gli danno la replica, vivissimi di naturalezza e comicità, di rude e losca espressività plebea, Virgilio Zernitz, che è Menato e Alessandro Esposito, irresistibile Tonin. Poi c'è il fresco, popolare, ammiccante impeto di Gianna Giachetti; e la perizia di Gino Cavalieri.

Ma che peccato bruciare uno spettacolo del genere così di scorcio in una settimana. E' consigliabile, per chi ama il teatro, non lasciarselo sfuggire.

Martedì - 31 ottobre 1961

IL GIORNO -

"LA MOSCHETA"
a Milano